**RECENSIONE DI ANIME GRAFFIATE**

**A cura del giornalista Sergio Greco**

 Nel momento storico in cui nella società italiana è vivissima la discussione e il contrasto sull’ammissibilità o il rifiuto della nascita delle famiglie “non tradizionali”, Maria Rizzi ci ha offerto uno spaccato tragico delle ”famiglie tradizionali” che presentano le seguenti caratteristiche: separazione, incomprensione, solitudine, abbandono, disperazione, figli alla deriva senza controllo.

“Anime graffiate”, presentato sabato 27 Febbraio dalla “Iniziativa Conoscere l’autore”, coordinata da Maria Linda Sulli, presso il Centro culturale “Casale Garibaldi”, in Via Romolo Balzani , 87, a Roma, ci fa conoscere diverse situazioni che hanno perduto i connotati nobili della famiglia storicamente presente nella nostra memoria e nel nostro immaginario collettivo.

Nel thriller di Maria Rizzi è descritto e denunciato l’orrore delle famiglie povere dell’ex blocco comunista europeo che per bisogno vendono le loro figlie giovanissime alla pari delle galline e dei conigli. Il prezzo è più alto. E queste bambine, brutalizzate oltre ogni immaginazione, sono letteralmente violentate, drogate e buttate sulla strada dove sono preda di clienti raffinati ed esigenti.

Poi ci sono le famiglie italiane della media borghesia, non più famiglie ma nuclei costituiti - nel romanzo, ma anche nella realtà che noi tutti viviamo - da una madre e da una figlia adolescente. Madre in confusione, carica di risentimento nei confronti dell’ex marito che da parte sua, vive drammaticamente l’espulsione dalla famiglia e la separazione dalla figlia dalla quale riceve soltanto espressioni di disprezzo. E per rafforzare il disegno pessimistico, l’autrice descrive anche un secondo nucleo madre-figlia adolescente, in cui la madre è del tutto inconsapevole dei festini che la giovane organizza nella stessa casa materna con ragazzi più grandi e non tutti ben intenzionati.

Per contrasto, l’unico figlio che ha ripreso con interesse e con passione la professione del proprio padre è lo spacciatore di droga che in quelle feste casalinghe rifornisce i giovanissimi amici delle due ragazze. E’ lui

che, nel distacco dalle madri e in assenza dei padri, diventa l’uomo ideale per la figlia del protagonista che viene introdotta alla droga e ai piaceri del sesso.

Maria Ricci, sociologa, ha scritto un trattato sulla famiglia in forma di romanzo con una prosa brillante e coinvolgente che appassiona anche il lettore più alieno dal coinvolgimento nelle tematiche del nostro tempo. Nonostante un lieto fine consolatorio, le tematiche affrontate lasciano poco spazio alla speranza che le giovani generazioni possano vivere nel loro futuro una condizione di civiltà di grado più elevato di quella attuale.